

Nella Palermo di fine Ottocento L'Associazione siciliana pel bene economico

Joseph Whitaker
(archivio Whitaker)

Nella ricerca dei fini della Fondazione Salvare Palermo, il perseguimento della promozione e della salvaguardia del patrimonio culturale di Palermo, il restauro ed il ripristino di beni degradati, il recupero del tessuto urbano ecc. fanno qualificare questa istituzione come una struttura associativa di promozione dei valori della città e di stimolo della pubblica amministrazione per il mantenimento di una condizione cittadina ad alti livelli: caratteri che, storicamente, si possono forse trovare anche nelle idee fondanti di altra più antica associazione che Palermo ebbe alla fine dell'Ottocento.

Assopitisi, in quei tempi, certi sentimenti di rivalse indipendentista e di insofferenza verso "i piemontesi", le cui tracce s'erano conservate per alcuni decenni dopo l'Unità, specialmente dopo la rivolta di Palermo del 1866, la Sicilia degli ultimi anni dell'Ottocento appare ormai cosciente di avere i titoli per costituire una importante componente del Regno d'Italia, ma di dover fare particolari sforzi per resistere nella competizione economica e sociale con la parte più avanzata della Nazione, lasciandosi alle spalle perfino quella cultura "sicilianista" legata alla memoria degli splendori dell'antico Regno di Sicilia.

Il profilo della condizione economica della Sicilia alla fine dell'Ottocento, malgrado certi successi registratisi a Palermo e poi riferiti in tutto il corso del Novecento con eccessi di valutazione (Esposizione nazionale, imprese Florio, splendori dei Whitaker, soggiorni di regnanti, interventi radicali nel tessuto urbanistico, ecc.), appariva con i caratteri di una società precapitalistica, aggravata da una crisi economica strutturale, coinvolgente anche



settori tradizionali nelle produzioni quali l'agricoltura e le industrie alimentari cui, a causa di fattori di politica estera del Regno e di scelte protezionistiche di alcuni paesi europei, si chiudevano importanti mercati esteri. Di contro, cresceva la popolazione; si mantenevano alte le percentuali di disoccupazione e di analfabetismo e continuava il dissanguamento dell'emigrazione: sintomi di un malessere generale che non poteva non interessare la classe intellettuale.

Il movimento dei fasci siciliani, tra il 1892 ed il 1893, quando furono sciolte le sue organizzazioni, con conseguenti pesantissime condanne per i suoi esponenti, dimostra come, nella coscienza governativa e della classe dirigente, l'ordine sociale della Sicilia, parte del Regno d'Italia, era concepito allora come basato su una visione ancora elitaria. Quei conati di rivoluzione sociale, comunque, ed il diffondersi dell'idea

socialista, malgrado la repressione dei Fasci, facevano intravedere prossimo l'allargarsi della base lavorativa e dei bisogni dei cittadini che la componevano. La qualcosa non avrebbe potuto che avvenire nell'irrobustirsi del sistema economico complessivo. Il successo dell'Esposizione nazionale di Palermo (1891-1892) induceva agricoltori, imprenditori e uomini politici a constatare la necessità di un profondo rinnovamento della "cultura produttiva" con la necessità di apertura verso i mercati extra siciliani. E ciò faceva intravedere l'utilità di una migliore conoscenza della Sicilia fuori dai suoi confini, anche attraverso scambi turistici e l'informazione puntuale delle sue condizioni: a correzione di una rappresentazione generalizzata dei siciliani come di un popolo arretrato ed avvilito dall'ignoranza, dalla miseria, dal banditismo e dalla prepotenza mafiosa.

In quel periodo, tuttavia, Palermo mostrava urbanisticamente i segni di una certa vitalità: il Teatro Massimo da poco tempo inaugurato, il Politeama, l'espandersi di ville sullo Stradone della Libertà, l'avvio del risanamento del rione Conceria, il trionfante stile liberty...

Fu in questo clima, e certo nell'ottimismo che promanava dalle industrie Florio e da alcuni geniali commercianti europei stabilitisi a Palermo, che un gruppo di persone, sensibili ai problemi più evidenti della Sicilia, dette vita a Palermo, nel luglio del 1895, all'Associazione siciliana per il bene economico. Ne furono fondatori nomi rilevanti della nobiltà e della borghesia trionfante, quali il conte Giuseppe Lanza di Mazzarino (che dell'Associazione fu presidente), Giuseppe Whitaker, Carlo Albanese, Napoleone La Farina, Ignazio Florio, Pietro Lanza di Scalea, Pietro Moncada di Paternò, Ignazio Greco, Alberto Ahrens, Domenico Trigona di Sant'Elia, Ferdinando Monroy, Luigi Manfredi, Liborio Giuffrè, Luigi Mauceri, Alberto Lecerf.

Tralasciando di ricordare d'ognuna di tali persone titoli e meriti (anche data una certa eloquenza di cognomi), va detto che la base umana del sodalizio fu di una certa autorevolezza se, tra gli 84 soci che annoverava nel 1902, troviamo persone come l'architetto Ernesto Basile, i commercianti Caffish C. di G. B., Carlo



Golia, Salvatore Gulì, il medico Michele Titone, Federico Helg, Michele Spadafora, l'archeologo Antonino Salinas, il giurista Luigi Sampolo, lo studioso Girolamo Settimo di Fitalia, gli industriali Whitaker, il botanico Antonino Borzì, il medico Vincenzo Cervello. Lo statuto dell'Associazione, approvato nel 1901, oltre ad indicare come scopo quello di «contribuire al miglioramento delle condizioni morali ed economiche dell'Isola», indica come strumenti la ricerca di «mezzi efficaci che possano far conoscere la Sicilia e rendere più gradita ai suoi visitatori la dimora in Palermo»; la realizzazione di interventi onde «rendere più agevoli le comunicazioni con la terra ferma e l'illustrazione, mediante pubblicazioni della storia, dei monumenti e delle ricchezze naturali della Sicilia».

Si trattava, nei limiti di quello che può immaginarsi come azione di una associazione, di contribuire all'ammodernamento della società; non certo di gettare basi per profonde innovazioni normative o della pubblica amministrazione.

Dalle relazioni del consiglio direttivo (v. quella del 1903) si deduce una vivace attività: a partire da una corrispondenza intrattenuta con l'arciduca Giuseppe Augusto d'Austria onde smentire con fermezza che i medici palermitani (principalmente il dott. Liborio Giuffrè) non avessero saputo diagnosticare la malattia che aveva colpito una persona del seguito dell'Arciduca durante un soggiorno, nel 1900,

L'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891-'92 fu luogo di incontro di imprenditori e uomini politici
Foto dell'ingresso
(Coll. Vivi Tinaglia)

Ignazio Florio
Il monumento nella
omonima piazza
Foto Andrea
Ardizzone



nell'Hotel des Palmes (come aveva riferito scorrettamente la *Neue Freie Presse* di Vienna, deducendone l'ignoranza dei medici italiani). L'intervento fece conseguire soddisfazione alla Sicilia, con la pubblicazione di una smentita nella *Gazzetta* ufficiale di Vienna.

Interessanti furono le azioni svolte dall'Associazione per l'alberamento delle strade, nonché il voto al Governo perchè fossero curati gli imboscamenti; e tutta una serie di raccomandazioni al Municipio di Palermo onde rendere più confortevole la Città: maggiore vigilanza sulla nettezza stradale; repressione, mediante l'applicazione di una tassa, della grande quantità di segni di lutto sui portoni delle case; individuazione, con cartelli, dei posti di sosta delle vetture pubbliche; un voto perchè fosse accolto il progetto di Ernesto Basile e Mario Rutelli di una, poi non realizzata, «bellissima e grandiosa fontana da collocarsi nella nascente piazza Politeama»; un progetto per l'ampliamento delle fognature nonché (e perchè no?) la proposta di aumentare il numero degli orinatoi nelle strade. Ed inoltre, la Cuba, prezioso monumento arabo-normanno, doveva essere sottratta alla caserma d'artiglieria che l'occupava per essere visitabile dai turisti.

Soddisfazione emerge dalle carte dell'Associazione per l'avvenuta diffusione all'estero delle proprie pubblicazioni, tra cui una guida di Palermo ed un opuscolo (*La Sicilia come stazione climatica*), tradotte in inglese e francese e diffuse per i canali della società Navigazione Generale Italiana e della Società Sicula delle Strade Ferrate.

Certo un'associazione privata non basta a risolvere i problemi d'una città né l'Associazione pel bene economico fu volta a sviluppare idee rivoluzionarie o riformatrici. Se c'è un interesse nel fatto storico della sua esistenza, esso consiste nella scelta finalistica d'una collaborazione con la pubblica amministrazione onde incidere sugli aspetti più evidenti delle cose comuni e nell'atteggiamento morale e culturale dei soci di dovere un qualche servizio alla collettività. Non si trattò certamente d'un sodalizio culturale o di ricerca, alla cui categoria, per quei tempi, possono ascrivere la Società Siciliana per la Storia Patria, sorta a Palermo nel 1873, ovvero il Circolo Artistico, fondato nel 1882; contando soprattutto nella nostra Associazione l'idea d'una responsabilità diffusa tra coloro che avevano particolari professionalità ed esperienze da volgere verso i problemi comuni: in sostanza, nella fede nell'utilità per le c. d. "società intermedie", di cui sarebbero state poi ricche le nazioni occidentali, una volta risolti i problemi di affermazione dei rispettivi Stati.

È interessante rilevare tutto ciò con riferimento alla Palermo di fine Ottocento perchè si è trattato d'una novità espressiva del mutare dei tempi. Come si ricorderà infatti, intorno agli anni del Risorgimento ed anche dopo il 1860, la Sicilia "brulicava" di associazioni, ma esse o consistevano in congregazioni o in opere pie esercitanti la carità, o tendevano a fini politici radicali connotandosi spesso per la loro segretezza, fino ad assumere la denominazione di sette. L'Associazione pel bene economico nacque invece in un'atmosfera di condiviso convincimento dell'essersi conseguita la normalità istituzionale, cui si addiceva l'aspettativa di un progresso ma non quella di una rivoluzione.

Come la fondazione Salvare Palermo, sorta come associazione, anche l'Associazione siciliana pel bene economico (venuta poi meno nel clima della Grande guerra), sorse per la convinzione di illuminati cittadini che fosse doveroso intervenire con parte del proprio tempo ed a proprie spese in azioni utili a stimolare la pubblica amministrazione e nella realizzazione di cose concrete come il restauro di monumenti e la stampa di pubblicazioni che assicurassero continuità nel volto della Città. [1]